



Sessa Aurunca, un femminicidio commesso negli anni '50. L'uomo aveva un'altra relazione, si costituì e raccontò di aver reagito con violenza dopo che aveva subito minacce di morte

# Uccise la moglie a calci e poi tentò di infangarla

di Ferdinando Terlizzi

**SESSA AURUNCA** - Il 21 maggio del 1957 nel cimitero di Carano, una piccola frazione di Sessa Aurunca, il professor **Carlo Romano**, eseguiva l'autopsia di **Carmina Di Meo**, vittima del brutale uxoricidio perpetrato dal marito **Austilio Colella** (nei tondi, le foto segnaletiche dei carabinieri di fronte e di profilo). Dopo l'esame autoptico iniziava l'istruttoria giudiziaria e veniva affidato l'incarico di perito - per una indagine clinica, psicologica e psichiatrica dell'imputato - al professor **Ugo Massari**, psichiatra allora molto in voga. Il primo responso fu che "il Colella era un deficiente dell'intelletto, degli affetti e della volontà". E' cioè un "frenastenico".



Il 22 maggio del 1957, sentito dal Pretore di Sessa Aurunca, Colella ricostruì a modo suo la storia dei suoi rapporti con Carmela Di Meo. Raccontò che circa due anni prima lei gli aveva esternato la sua "viva simpatia" tramite due suoi amici, **Angelo Di Pietro** e **Erasmus Asciolla**. Non si erano più visti, ma le nozze erano state comunque celebrate nel dicembre del 1955. Dopo il rito, gli sposi avrebbero fatto ritorno alle proprie rispettive abitazioni. Sempre secondo Colella sei, sette mesi dopo la Di Meo avrebbe messo in atto vari tentativi per convincere lo sposo a prenderla a casa sua tramite **Orsola Colella**, **Ernesto Di Pietro** e successiva-

mente a mezzo di **Vincenzo Cuomo** e **Vito Tuccillo**, adducendo che i genitori volevano cacciarla di casa.

La donna gli avrebbe chiesto di accoglierla in casa sua, dandogli due mesi di tempo per la decisione, dichiarando: "Altrimenti sappiamo noi quello che dobbiamo fare... ti uccidiamo".

Avendo a tale richiesta il Colella avrebbe risposto che non intendeva "lasciarsi intimorire una seconda volta e per di più sentirsi chiamare 'cornuto' in tutto il paese". A quel punto la moglie avrebbe

cominciato a urlare e a protestare per una decina di minuti. A quel punto l'uomo, "persa la pazienza", le vibrò un violento pugno al viso. Mentre la donna, caduta a terra, chiedeva perdono e piangeva, egli nel buio, "al solo scopo di darle una lezione e non essere più infastidito", le vibrava a casaccio cinque, sei calci. Ciò fatto si allontanava, ma avendo constatato che aveva le scarpe sporche di sangue, era andato dai carabinieri, ai quali aveva dichiarato di aver fatto una semplice "paliata" alla moglie. Nel corso del-



le indagini, la verità dei fatti venne a galla in tutta la sua drammaticità. Si appurò che **Liliana Di Meo**, sorella della vittima, era a conoscenza del fatto che Austilio Colella aveva avuto relazioni intime con Carmina, la quale, per questo motivo lo sollecitava continuamente al matrimonio. Questo, però, veniva sempre da lui difeso con continui pretesti fino a che la vittima venne a conoscenza che in realtà l'uomo si era fidanzato con un'altra ragazza di Piedimonte di Sessa Aurunca, **Maria S.**,



provandone grande risentimento. In conseguenza di tale fatto, nella prima quindicina del gennaio del 1956, Gina Di Meo ed **Angelina Binovelli in Poccia**, rispettivamente sorella e cugina della vittima, si erano recate in casa della signora **Anna Maria Capomacchia**, coniugata Mazzei, per raccontarle l'accaduto e darle incarico di informare subito il padre della ragazza sedotta senza far nulla trape-lare alla madre, sofferente di cuore. La signora Mazzei condusse a termine l'incarico ricevuto, dopo aver prima mandato a chiamare la ragazza per rimproverarla di quando aveva commesso.

Alcuni giorni dopo il padre di Carmela ritornò dalla signora Mazzei per chiederle di voler mettere a disposizione una camera per un incontro tra i rappresentanti delle due parti al fine di addivenire ad un accordo per il matrimonio tra i due giovani. Parteciparono al convegno preliminare, per Austilio Colella il fratello **Andrea** e lo zio **Eduardo Matano**; per la Di Meo, **Giovanni Cimmino** e **Gino Zannini**. Nonostante tutto, il matrimonio fu celebrato il 27 febbraio del 1956 e dopo le nozze gli sposi continuarono a vivere ciascuno nella propria abitazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il processo** Vennero dichiarati il "vizio parziale di mente" di Colella e la sua pericolosità sociale. Il controparere del tecnico di parte civi-

## La difesa delle sorelle e la guerra di perizie

**SESSA AURUNCA (f. t.)** - Nel corso del processo, fu tirata fuori anche una storia di sapore manzoniano. Un "bravo" manzoniano dell'epoca, tale **Eduardo Martino**, stretto parente della Di Meo, avrebbe minacciato Colella e la madre di morte se non avessero riparato al "guasto" con le giuste nozze. Anche questo episodio si tesse di "giallo". In realtà dalle indagini dei carabinieri, dalle dichiarazioni dei testi, **Erasmus Asciolla** (cugino dell'imputato) e **Mario Binovelli** e dal confronto delle parti (Mata-no: **Leone Fazzone** e **Ines Razzino**), risultarono circo-

stanze tali per cui la pretesa minaccia fu ritenuta "inesistente" e messa in circolazione dalla Matano o suoi familiari al fine di creare per il Colella una giustificazione nella consumazione dell'orrendo delitto. **Angelo Di Pietro, Vincenzo Cuomo** ed **Erasmus Asciolla** (cugino dell'imputato) negarono di aver detto al Colella che la Di Meo aveva esternato la sua viva simpatia per lui e il desiderio di diventare la sua fidanzata. Le sorelle della vittima **Gina, Maria** (sorda e malaticcia) e **Liliana**, ed in particolare quest'ultima, precisarono che la sorella Carmina, allor-

quando si era sparsa la voce in paese che Austilio Colella stava per sposare una certa **Maria S.**, aveva loro confidato il suo segreto - fino ad allora gelosamente custodito - di essere cioè stata fidanzata di nascosto per circa tre anni con lo stesso giovane e di essere stata da lui sedotta con promessa di matrimonio da effettuarsi dopo il servizio militare di lui. Pensarono, perciò, di mettere al corrente del grave fatto la signora Mazzei, della quale erano coloni, e Gina vi si recò insieme alla cugina **Angelina Binovelli**, per pregarla di far conoscere la verità al loro padre, al fine di

trovare la migliore soluzione. Nel frattempo si accertò che il padre dell'imputato era stato ricoverato negli anni precedenti al Manicomio di Aversa ed era nello stesso deceduto. Sorse quindi il sospetto che il Colella potesse essere pure non del tutto sano di mente e quindi venne sottoposto a perizia psichiatrica. Il 5 giugno del 1958 il professor **Ugo Massari**, direttore del manicomio "Filippo Saporo" di Aversa, consegnò il suo elaborato e nelle conclusioni evidenziò: "Austilio Colella per infermità, era in uno stato da mente tale, da scemare grandemente, senza

escludere, la capacità di intendere e di volere. Lo stesso era persona socialmente pericolosa". La difesa delle parti civili tentò di far sì che a Colella venisse attribuita la piena responsabilità di quanto aveva fatto. Il 19 gennaio del 1960 l'avvocato **Luigi Falco** depositò in cancelleria un parere dello psichiatra **Annibale Puca**, in contraddizione con quanto affermato dal perito di ufficio sullo stato di mente dell'imputato. Austilio Colella era capace di intendere e di volere e "perfettamente sano di mente".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SESSA AURUNCA (f. t.)** - A marzo del 1960 **Austilio Colella**, con i ferri ai polsi, fu tradotto, sotto buona scorta, nella gabbia dell'aula della Corte di Assise del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Nella relazione del Presidente vi furono parole che facevano accapponare la pelle, che facevano rabbrivire. "Austilio Colella di anni 23, da Piedimonte di Sessa Aurunca deve rispondere di omicidio volontario aggravato perché cagionava la morte della moglie Carmina Di Meo usando sevizie e crudeltà, cioè calpestandola". Secondo la parte civile, invece, come da accordi presi nell'ultima riunione in casa, la convivenza era stata rinviata temporaneamente finché il fratello dello sposo, **Andrea**, non avesse raggiunto una sistemazione mediante il conseguimento del posto nelle Ferrovie dello Stato cui aspirava ed egli,

**La sentenza** La ragazza 'buona, religiosa ed educata' e il suo aguzzino che 'non la soccorse, ma agì da vigliacco'

## “Sevizie e crudeltà, l’ha calpestata”

Austilio, non avesse espletato il servizio militare. "La giovane - informarono i carabinieri - non era stata fidanzata con altri all'infuori del Colella, ed era onesta e stimata come la famiglia a cui apparteneva. **Giuseppe Di Donato**, parroco del paese ha deposto che la Carmela era 'buona', 'religiosa' e 'bene educata' e molti testi concordano in questa definizione: **Giorina Iannucci, Anna Maria Capomacchia, Domenico Mazzei, Edoardo Martino**, tra cui qualche parente dello stesso imputato quale **Ada Colella**". Tuttavia, durante l'istruttoria, era pervenuta agli inquirenti una lettera anonima secondo la quale "responsabile

della deflorazione della Di Meo" sarebbe stato **Domenico Mazzei**, proprietario del fondo dai Di Meo condotto. Ma i giudici non diedero molto credito all'anonimo e neppure all'imputato, il quale continuava a insistere sul fatto che la ragazza aveva avuto precedenti fidanzati. Ne indicò persino due, che però non furono mai identificati. Nel corso del processo venne ricostruito l'omicidio che ricordava, per la crudeltà con cui era stato commesso, quello di **Maria Goretti**. I giudici non si lasciarono influenzare dalla linea difensiva dell'imputato e sottolinearono che "quando, commesso il fatto constaterà - alle prime luci del paese

macchie di sangue alle scarpe - non appresterà alcun soccorso alla vittima, ma da 'vigliacco' il suo pensiero sarà quello di evitare eventuali reazioni da parte dei familiari della moglie, che potevano aver sentito le sue grida di aiuto dalla loro abitazione discosta di un centinaio di metri dal posto del delitto, andandosi a costituire ai Carabinieri di Sessa Aurunca anziché a quelli del proprio paese". Inoltre la Corte chiarì che "venendo il vizio parziale di mente le conclusioni del perito sono pienamente accettabili perché scaturite da un'indagine seria fondata sull'anamnesi familiare ed individuale del Colella. Il padre del Colel-

la decedette nel manicomio giudiziario di Aversa ove era internato quale prosciolto per totale infermità mentale dal reato di tentato omicidio e si accertò che lo stesso era anche dedito all'uso dell'alcool. Una zia materna poi ricoverata nell'Ospedale Psichiatrico "Santa Maria Maddalena" di Aversa, per demenza senile decedette nel 1955. Alla pena dell'ergastolo prevista per il reato così come contestato originariamente anche senza l'aggravante dell'articolo 61, va sostituita per il riconosciuto vizio parziale di mente la pena di 22 anni di reclusione che si ritiene adeguata al commesso reato". La condanna fu appellata e

il 2 ottobre del 1965 - dopo otto anni dal delitto - iniziò il processo di Appello. La sentenza confermò il primo verdetto. Fu quindi prodotto un ricorso per Cassazione contro la decisione della Corte di Assise di Appello di Napoli. Tra l'altro **Erminio Di Meo** e **Caterina Binovelli**, genitori della povera Carmina, si dovettero recare allo studio del Notaio **Federico Ginfatti** per sottoscrivere una procura speciale che serviva a rappresentarli innanzi la Suprema Corte. Anche il Colella, con l'assistenza di **Giuseppe Irace**, presentò ricorso per Cassazione. Irace pose l'accento sull'aggravante della crudeltà, riportandosi allo 'stato di mente' del Colella, al diniego delle 'attenue- nanti generiche'. Ma fu uno sforzo vano. La Cassazione 'non cassò' ed anzi confermò il verdetto di appello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Comunali, sono caduti nel vuoto gli appelli all'unità di Magliocca: le fughe in avanti del consigliere regionale hanno stancato gli alleati

# Zinzi rompe il fronte del centrodestra

*Che sia Mancino o Marzo la parola d'ordine è spaccare. Per poi perdere le elezioni*

di Roberto Della Rocca

CASERTA - L'unità del centrodestra è durata il tempo di un selfie, quello scattato da **Gianpiero Zinzi** in occasione dell'interpartitico che aveva tentato di rilanciare l'unità della coalizione. Immagine superata, questo almeno si crede nell'entourage del Presidente della Provincia **Giorgio Magliocca**, dai nuovi eventi che lo vedono protagonista. Il presidente ha annunciato ufficialmente quello che già Cronache vi aveva anticipato pochi giorni fa: Magliocca tornerà a farsi eleggere sindaco a Pignataro Maggiore, rinunciando ad un ruolo da protagonista nel capoluogo. *"Ho accettato perché tutti i consiglieri di maggioranza me lo hanno chiesto. Ero un po' titubante ma alla fine ho detto sì anche per il tanto lavoro che ancora dobbiamo portare a termine e per i progetti che abbiamo"*. Queste le dichiarazioni ufficiali di Magliocca a margine del summit con la sua maggioranza, che era disposto a fare un passo indietro nella sua cittadina pur di dare una mano alla causa dell'unità del centrodestra. Anche scendendo in campo con una candidatura di servizio a consigliere comunale a Caserta. Ma cosa ha spinto Magliocca a proseguire per la sua strada a Pignataro, e come tutto questo si riverbera sul centro-

destra casertano? La causa del terremoto sarebbe stata l'ennesima fuga in avanti di Gianpiero Zinzi, che ha messo nuovamente in mezzo la candidatura di **Giovanni Mancino** - cosa che accade per tutte le competizioni elettorali dal 2006 - invece che attenersi alle indicazioni nazionali sui capoluoghi. Dove c'è Zinzi c'è odore di rottura, nonostante qualsiasi ipotesi 'altra' sia appesa alla volontà di un solo, singolo, uomo. In questo caso a quella di **Paolo Marzo**. La fragile costruzione si reggerebbe proprio sui contatti aperti tra **Pierpaolo Puoti**, cognato di Mancino presente alle riunioni di 'Insieme', e l'assessore **Emiliano Casale**, che con Gianpiero Zinzi vanta una vecchia amicizia interrottasi con il grande tradimento del 2016, quando Casale, dopo aver stampato i 6x3 con il simbolo di 'Caserta nel Cuore', passò in Centro Democratico a sostegno di **Carlo Marino**. Rapporti che, incredibilmente, si sarebbero riaperti in queste ultime settimane e che potrebbero davvero scompaginare le carte che già si davano per distribuite. Emiliano Casale avrebbe già informato della possibilità **Biagio Esposito**, intenzionato a non lasciare il listone a patto e condizione che il pezzo grosso di 'Insieme', cioè Paolo Marzo (in lista c'è il fratello **Mas-similiano** eletto nel 2016 in



Forza Italia), non garantisce sulla solidità dell'operazione ovvero sul fatto che lo spostamento si tradurrà nella vittoria alle elezioni (e al conseguente accesso al premio di maggioranza). Paolo Marzo tentenna. Che senso avrebbe lasciare un Marino che, per quanto in panne, con il supporto di Insieme e Pd è competitivo per la vittoria? E allora il colpo di genio, che notoriamente è fantasia, intuizione, decisione e rapidità di esecuzione. E quindi il rilancio: se Marino

ci offre le chiavi di Palazzo Castropignano che ci può offrire Zinzi per farci andare con lui? Solo la sindacatura. E qui la trattativa si sarebbe arenata. Gianpiero non vorrebbe mai Casale con la fascia tricolore. Si cerca il 'terzo uomo' che sia gradito agli architetti di questo ennesimo e pericoloso grande ritorno a casa, Gianpiero Zinzi, Emiliano Casale, Biagio Esposito e, il più importante di tutti, Paolo Marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lavori in corso

In senso orario Giorgio Magliocca, Paolo Marzo, Gianpiero Zinzi, Emiliano Casale

Dopo le offese all'assessore Piazza

## Marino 'richiama' Azione e socialisti

CASERTA (r.d.r.) - Carlo Marino serra i ranghi della coalizione. E' arriva la semi-ufficiale strigliata per i componenti di Azione. In un colloquio riservato, il sindaco uscente ha ribadito l'assoluta necessità di evitare frizioni tra gli alleati in questo delicato momento pre elettorale. Il riferimento è stato alle recenti polemiche con il gruppo socialista e agli attacchi subiti dall'assessore **Raffaele Piazza**, su cui i leader di Azione avevano ironizzato definendolo 'Tappabuche'. Il sindaco Marino, che pure era goliardicamente intervenuto, ha contattato anche i socialisti di **Gianluca Iannucci** e **Raffaele Piazza** che, per reazione, hanno abbandonato il tavolo delle trattative di centrosinistra convocato dal Partito Democratico a sostegno dello stesso primo cittadino. Iannucci aveva spiegato che la decisione era stata assunta dal circolo socialista per reazione al veto espresso da Azione all'apertura di un dialogo con il Movimento 5 Stelle. Marino a Piazza e Iannucci ha chiarito che non esiste alcuna sfiducia nei confronti dell'assessore e che il dialogo, a sostegno dell'uscente, è aperto con tutti.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un conflitto di interessi che si rinnova: nel 2006 le passeggiate in via Mazzini e la sottoscrizione per Alois

## Iofirmo, comitato a 'casa Traettino'

CASERTA (r.d.r.) - Mai nella storia politica casertana il conflitto di interessi ha rischiato di diventare argomento di campagna elettorale come in questo caso. L'inaugurazione del comitato elettorale del movimento 'Iofirmo per Caserta' offre, per metà, spunti di involontaria comicità, e, per metà, spunti per una riflessione più ampia che Cronache sta tentando di portare avanti in queste settimane. Il movimento a trazione 'traettiniana' ha aperto un 'open space' in piazza Matteotti. Al di là delle indiscutibili capacità 'tipografiche' del coordinatore Enzo Moriello, l'aspetto comico sta nel fatto che il locale, presumibilmente, fittato per la bisogna sia di proprietà dello zio della consorte di **Luigi Traettino**. Aggiunto questo tassello emerge quindi che il coordinatore di 'Iofirmo', il tipografo e allestitore d'eventi **Vincenzo Moriello**, è socio d'affari di Luigi Traettino; il portavoce di 'Iofirmo', l'architetto **Raffaele Cutillo**, e lo segnala lui sui social, sta lavorando alla nuova chiesa di via Feudo San Martino per la comunità guidata dal pastore Giovanni Traettino; la sede, giustamente e coerentemente, è a 'casa Traettino'. Fine della



L'inaugurazione del comitato

parte che si presta all'ironia. La parte di riflessione del discorso nasce da un punto fermo: 'Iofirmo' è il movimento, anche, di Gianluigi Traettino, per via dei rapporti d'affari e personali che lo legano ai promotori dell'iniziativa. Detto questo esiste un precedente impegno politico di Luigi Traettino nell'agone politico. Correva l'anno 2006 e il 12 marzo si leggeva su questo giornale in un pezzo sulla violazione della regola confindustriale di non immischiarsi in politica

che aveva fatto infuriare Cicala: *"Va notato che il presidente dei Giovani Industriali Gianluigi Traettino sostiene la candidatura di Gianfranco Alois e lo ha accompagnato nella prima uscita, sabato 4 marzo, a poche ore dalla candidatura. In quella occasione, Alois ha passeggiato in piazza Vanvitelli e via Mazzini, incontrando esponenti politici e semplici cittadini, e Traettino lo ha seguito come un'ombra"*. Quel precedente andrebbe riletto. Anche per **Gianfranco Alois**, nel 2006, spuntò una raccolta di firme (all'epoca, evidentemente, c'era la propensione a firmare per qualcuno senza l'esigenza di nascondersi in un gruppo). Firmò la sinistra rappresentata dai Ds e dalla Cgil. Chi firmò per Alois? In 100 e, tra questi anche **Raffaele Cutillo**, **Vittoria Merola**, **Valeria Fusco** e **Arturo Di Palo** tutti firmatari per Caserta. Come si conclude quell'esperienza? A 'feticchia'. Alois perse le primarie e poi perse anche la sfida per il ballottaggio: Petteruti era sostenuto da Marzo ed Esposito e inglobò la destra che stava con Falco (e anche qui oggi, come allora, girano stessi nomi e volti con Marino nella parte di Petteruti) costringendo lo

stesso Alois, che era il 'golden boy' con cui **Antonio Bassolino** intendeva puntare i piedi a Caserta, ad un umiliante 'apparentamento' che gli valse, comunque, il cruciale assessorato ai Lavori Pubblici e Urbanistica. In quella veste si occupò di risolvere un problema spinoso

*Gianfranco Alois dopo la brutta figura alle primarie divenne assessore ai lavori pubblici e all'urbanistica*

del centro storico, uno stabile abbandonato e fatiscente in via Sant'Antida, diventato ritrovo per barboni e confinante con l'istituzione scolastica e con un'area verde realizzata dal sindaco **Luigi Falco**. Uno spazio verde, per quanto piccolo, accessibile ai cittadini. Oggi quell'area verde è diventata una stesa grigia di sampietrini a corredo del nuovo palazzo dell'impresa di costruzione 'Landolfi/Traettino' ma questa è tutta un'altra storia.

SPERANZA APRE (E RILANCIA) AD URSOMANDO

## Miccolo: "Mettiamo il sistema fuori gioco"

CASERTA (p.l.) - Fa discutere la proposta lanciata da **Edgardo Ursomando** di una vasta alleanza anti sistema contro l'alleanza a sostegno di **Carlo Marino**. Aperto al dialogo programmatico il coordinatore di Speranza per Caserta **Michele Miccolo** che rilancia sul senso del raggruppamento. *"Viviamo in una società certamente post ideologica, ma non priva di valori - sostiene il coordinatore di Speranza per Caserta - oggi lo spartiacque deve essere innalzato tra le 'buone pratiche' di governo e la mala amministrazione di questi anni scandita da corrotte, cambiali elettorali e tornaconti personali. Un fronte tra chi ha combattuto realmente questo sistema e chi ha girato la faccia dall'altra parte. Il problema non è la costruzione di un fronte anti-Marino ma di un fronte di liberazione dal malaffare e la corruzione: l'unico che potrebbe affrontare e risolvere i problemi di Caserta isolando, una volta per tutte, questi amministratori che da 20 anni fanno il buono e cattivo tempo con sindaci spregiudicati di ogni colore, senza alcun beneficio visibile per la popolazione. Un fronte - conclude Miccolo - che può essere costruito solo da uomini e donne libere e senza interessi intenzionati a mettersi al servizio della città per renderla più vivibile, come dice Edgardo Ursomando, con persone che abbiano le capacità giuste di progettare e rendere concreta una reale alternativa di sviluppo e crescita per la città"*.



© RIPRODUZIONE RISERVATA